



IL MONDO PUÒ FARNE A MENO

ADDIO ALLA LUNA
Pietro Greco

GIORNALISTA E SCRITTORE

Cosa ci perdono gli Usa rinunciando a ritornare sulla Luna entro il 2020? E cosa ci perde l'umanità? Alla prima domanda ha risposto l'*Augustine committee*, la commissione creata da Barack Obama per delineare la politica spaziale ottimale degli Stati Uniti. La prima ricaduta del ritorno alla Luna, ha scritto la commissione è l'orgoglio nazionale. Ovvero, l'immagine degli Stati Uniti. E, quindi, deve essere un ritorno sicuro e ben preparato. Un ritorno da leader della tecnoscienza. Per questo l'attuale budget a disposizione della Nasa non basta. Occorrono più soldi: almeno altri 3 miliardi di dollari l'anno.

Da un punto di vista tecnico e scientifico il ritorno sulla Luna ha un senso solo se è considerato una tappa di avvicinamento a Marte, continua l'*Augustine committee*. Ma per portare un americano su Marte ci sono almeno tre opzioni possibili: il ritorno alla Luna è solo una di queste. Le priorità assolute della politica americana nello spazio, sostiene ancora l'*Augustine committee*, sono altre: prolungare la vita della Stazione spaziale internazionale; incrementare i voli commerciali e, infine, incrementare la cooperazione internazionale. Lo spazio, dunque, è considerato come occasione per l'innovazione tecnologica, il business e la politica di pace. Rinunciare non alla Luna, ma alla presenza nello spazio sarebbe un triplice errore.

Grazie a queste ultime indicazioni possiamo rispondere anche alla seconda domanda: cosa ci perdiamo noi tutti abitanti del pianeta Terra se non torniamo a breve a calpestare la polvere sulla Luna? Da un punto di vista tecnico e scientifico la risposta è analoga a quella dell'*Augustine committee*: poco o nulla, se rinunciando alla Luna non rinunciamo all'esplorazione dello spazio. Anche perché non è detto che, venuti meno gli americani, non siano altri a toccare il suolo lunare. I cinesi sembrano avere l'intenzione di farlo. ❖

Iraq, una donna kamikaze si fa saltare in aria

Strage tra i pellegrini sciiti

Strage in Iraq a poco più di un mese dalle elezioni. Una kamikaze si è fatta esplodere tra i pellegrini sciiti, nella tenda di ristoro destinata alle donne e ai bambini. Almeno 41 i morti, 106 i feriti. Molti piccoli tra le vittime.

M.A.M.

Un corpetto d'esplosivo indossato sotto il velo. Non è stato difficile per la kamikaze infilarsi nella tenda destinata al ristoro dei pellegrini sciiti diretti nella città santa di Kerbala. Poi tra la folla ha azionato la bomba, saltando in aria. E con lei almeno 41 persone, comprese tre adette alle perquisizioni all'ingresso della struttura. Un bilancio ancora provvisorio: molti dei 106 feriti sono in gravi condizioni. A poco più di un mese dalle elezioni politiche dove il premier Al Maliki punta alla riconferma, giocandosi la carta della maggiore sicurezza e di un nuovo protagonismo nella produzione del petrolio, gli attacchi terroristici restituiscono l'immagine di un Iraq destinato a non cambiare, preda di una violenza ininterrotta. «C'era gente che distribuiva cibo ai pellegrini - ha raccontato un uomo scampato alla strage -. Una donna velata con una cintura esplosiva è entrata nella tenda». Un attimo dopo le urla, il sangue e il fumo, una scena di guerra.

MOLTI BAMBINI TRA LE VITTIME

Migliaia di pellegrini sciiti sono in viaggio in Iraq per celebrare l'arba'in, che segna i 40 giorni dalla morte del nipote di Maometto, Hussein, che morì in battaglia a Kerbala nel VII secolo. L'attacco di ieri è avvenuto a Bab al Sham, nei pressi di Baghdad, e non è il primo della stagione elettorale - i più gravi il 25 gennaio e prima ancora l'8 dicembre e il 25 ottobre, andando a ritroso nel tempo - ma è stato forse il più odioso: la kamikaze ha azionato l'ordigno nel posto di ristoro destinato alle donne, e quindi ai bambini. Tra le vittime si contano molti piccoli, secondo quanto affermano fonti ospedaliere.

Un obiettivo studiato per soffiare sul fuoco delle violenze settarie, riproponendo l'insanabile divisione tra sciiti e sunniti. Anche questo era già accaduto nel martoriato Iraq. E proprio i pellegrinaggi sono stati a lungo nel mirino del terrore, con un picco degli attentati nel peri-

odo tra il 2006 e il 2007, quando migliaia di pellegrini sono stati uccisi in attacchi del tutto simili a quello avvenuto ieri. Spesso a colpire sono state donne kamikaze, che portavano sotto il velo il loro carico di morte.

FEDELI NEL MIRINO

Nonostante i rischi, i pellegrini sciiti hanno continuato a mettersi in viaggio, riappropriandosi come nel caso della festività dell'arba'in, di un rito che era stato vietato durante il regime di Saddam. Quasi ogni anno c'è stato un tributo di sangue. L'anno scorso 39 pellegrini sono stati uccisi durante un attacco suicida. E quest'anno, tanto più in vista dell'appuntamento elettorale, le misure di sicurezza sono state moltiplicate, con decine di migliaia di militari e agenti impegnati per cercare di proteggere i fedeli sciiti.

A GENNAIO 135 I MORTI

L'attentato di ieri non altera tuttavia una tendenza positiva alla diminuzione degli attacchi terroristici, registrata nell'ultimo anno e mezzo in Iraq. A gennaio le vittime sono state 135, contro le 306 del mese di dicembre. Dati ancora pesanti ma non se confrontati a quelli di due anni fa, quando il bilancio mensile poteva superare i 1500 morti. ❖

AFGHANISTAN

Lanciati razzi contro la base degli italiani: «Nessun ferito»

— Razzi contro Camp Arena, quartier generale dei militari italiani nell'ovest dell'Afghanistan: nessun ferito.

L'attacco, riferiscono al comando del contingente, è avvenuto alle 22.15 locali (le 18.45 in Italia). Due razzi sono esplosi in prossimità di Camp Arena, la base multinazionale che ospita il Regional Command West, uno dei 5 comandi regionali dell'Isaf. «I razzi, caduti nelle vicinanze della base non hanno provocato alcuna conseguenza per i militari italiani e per quelli delle altre nazionalità in forza al contingente», è stato fatto sapere.

Dopo l'attacco sono state «immediatamente avviate le procedure per il rafforzamento del dispositivo di sicurezza della base ed il controllo esterno dell'area». In corso accertamenti per individuare «la natura e l'origine della minaccia».

Brevi

HAITI

Confermata la morte dell'italiana Cecilia Corneo

Sono almeno 92 i funzionari dell'Onu morti nel terremoto. Tra questi anche due italiani, Guido Galli e Cecilia Corneo. Cecilia Corneo aveva 39 anni ed era novarese. Da 7 anni ad Haiti, lavorava all'Onu come il marito, Patrick Hein, che è scampato al sisma.

RUSSIA

Hacker contro il giornale di Anna Politkovskaja

Il giornale *Novaia Gazeta* ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine contro un attacco di hackers che paralizza il suo sito da venerdì. La denuncia è stata presentata al ministero dell'Interno, al comitato investigativo, alla procura generale e ai servizi segreti (Fsb). La redazione spiega sulla propria pagina del LiveJournal che l'attacco potrebbe essere legato al dossier Rechnik, un lotto di dacie che le autorità di Mosca stanno demolendo tra le proteste: sono abusive, ma c'è il sospetto che si tratti di una speculazione edilizia.

FRANCIA

Dieci milioni di senza casa o in difficoltà abitativa

Una persona su sei vive in abitazioni disagiate, in baracche, alberghi di infima categoria, o è senza tetto. È la denuncia del rapporto annuale della Fondazione Abbé Pierre: centomila non hanno domicilio fisso, 3,5 milioni hanno case insalubri, 6,6 milioni hanno difficoltà abitative. In totale dieci milioni sono toccati dalla crisi degli alloggi, che coinvolge 600.000 bambini. L'associazione propone di tassare le abitazioni vuote una misura già intrapresa da 8 comuni cavia e che ha dato risultati incoraggianti: qui le case sfitte sono diminuite fino al 40%.

BRASILE

Per Paulo Coelho Blair è un criminale di guerra

Lo scrittore brasiliano Paulo Coelho lo ha definito «un criminale di guerra», criticando il governatore di Rio de Janeiro che lo ha scelto come consulente per le Olimpiadi del 2014. «Pagheremo con i soldi dei contribuenti un irresponsabile che ha dichiarato una guerra illegale dice lo scrittore - mi sono vergognato come brasiliano quando ho visto la maglietta di Rio 2014 data ad un criminale di guerra».